

La riflessione: Giochi Olimpici a Parigi

Via la croce dalla cupola degli Invalides

Forse sarà sfuggito alla maggioranza. La stampa italiana non se n'è accorta? Ne ha parlato con grande fermezza Aldo Cazzullo sul Corriere del 7 marzo scorso ("Parigi e i Giochi: L'errore di abolire la croce").

Invito i lettori ad esaminare le immagini a corredo di questa nota.

Per le prossime Olimpiadi di Parigi, l'illustratore francese Ugo Gattoni ha "combinato il suo stile unico con la visione e i valori di Parigi 2024".

Già i valori Ma un occhio attento non può non rilevare un "falso" storico e culturale: nella rappresentazione della Cupola degli Invalides è stata cancellata la croce, come visibile nell'ingrandimento che confronta la verità ed il falso del disegnatore. Ma davvero una piccolissima croce, un dettaglio minimo all'interno del poster che rappresenta Parigi come un grande luna park faceva paura a qualcuno?

Come dice Cazzullo "La cupola degli Invalides non è un posto qualsiasi; è uno dei luoghi della civiltà europea ... è un simbolo religioso".

E allora è utile ripubblicare un articolo di Natalia Ginzburg (non certo una pericolosa esponete del tradizionalismo cattolico!) "Il crocifisso silenzioso", pubblicato su L'Unità del 22 marzo 1988 (prima della caduta del muro di



Il poster dei Giochi Estivi, opera dell'illustratore Ugo Gattoni. Tratto da olympics.com/it/olympic-games/paris-2024

Berlino!). La Ginzburg dice "il crocifisso non genera alcuna discriminazione" e ne dà ampia motivazione. Cazzullo conclude così l'articolo "Il cristianesimo non è aut-aut, ma et-et; è nell'aggiungere, non nell'elidere. Umanesimo e cristianesimo sono stati

a volte in contrasto, a volte legati. Abbiamo impiegato secoli per conciliare fede e ragione, spiritualità e diritti umani. Non gettiamo via tutto."

Riflettiamo sui rischi della "cancel culture" che si sta diffondendo nei paesi occidentali, che determina un "disarmo

culturale" volto ad enfatizzare gli errori della storia (che ci sono stati) ed a cancellare i valori fondanti della nostra civiltà e della nostra storia.

Roberto Gerin

Economia civile: Circular Economy

Trieste: un Faro dell'Economia Circolare nel cuore dell'Adriatico

Possiamo evidenziare che la circular economy rappresenti la migliore alternativa al modello industriale del "prendere-produrre-buttrare" che, fin da quando è nato, ha dominato l'economia industriale.

Nonostante l'economia circolare, da un punto di vista mondiale, sia ancora agli albori, possiamo sostenere che stia acquistando più rilievo ogni anno che passa. A tal proposito, infatti, notiamo che interi settori dell'economia, governi e perfino i consumatori, si stanno rendendo sempre più conto del valore intrinseco e intuitivo dei principi circolari e stanno adottando pratiche che possano aiutarli a ottenere il "vantaggio circolare". Prendendo in considerazione la nostra città - gioiello del nord-est italiano possiamo affermare che Trieste si distingua non solo per la sua bellezza paesaggistica e la sua ricca storia, ma anche per essere un pioniere nell'adozione dell'economia circolare. Situata in posizione strategica sul Mar Adriatico, la città ha abbracciato l'idea di trasformare i rifiuti in risorse, creando un'economia sostenibile e resiliente che serve da esempio per altre

città italiane e europee. Alla base dell'approccio di Trieste all'economia circolare, c'è una visione audace e innovativa. La città ha abbracciato il concetto di "città intelligente", integrando tecnologie innovative e soluzioni sostenibili nella gestione dei rifiuti, nell'energia e nei trasporti. In collaborazione con istituzioni locali, imprese e cittadini, Trieste ha sviluppato strategie per ridurre al minimo l'impatto ambientale e massimizzare l'efficienza delle risorse.

Trieste ha adottato un approccio olistico alla gestione dei rifiuti, promuovendo la raccolta differenziata e il riciclo come pilastri fondamentali dell'economia circolare. Attraverso programmi educativi e incentivazioni, la città ha incoraggiato i suoi abitanti a partecipare attivamente al processo di riciclo, riducendo così la quantità di rifiuti destinati alle discariche e promuovendo la creazione di nuovi materiali e prodotti.

L'innovazione industriale è un altro elemento chiave dell'economia circolare di Trieste. La città ha visto la nascita di numerose startup e imprese che

si concentrano sulla produzione sostenibile e la valorizzazione dei materiali riciclati. Inoltre, ha stretto collaborazioni con istituti di ricerca e università per sviluppare soluzioni all'avanguardia nel campo della tecnologia verde e della circular economy. Oltre alle iniziative volte a promuovere l'innovazione e l'efficienza energetica, Trieste ha investito anche nel turismo sostenibile e nella sensibilizzazione ambientale. Attraverso progetti di riqualificazione urbana e la valorizzazione delle risorse naturali della regione, la città ha attirato sempre più turisti attenti all'ambiente e desiderosi di sperimentare uno stile di vita più sostenibile. Prendendo in considerazione le sfide future appare opportuno sottolineare che, nonostante i successi ottenuti finora, Trieste si trova di fronte a diverse sfide nel suo percorso verso un'economia circolare completamente sviluppata. La necessità di investimenti continui in infrastrutture e tecnologie sostenibili, insieme alla promozione di una cultura del riciclo e della responsabilità ambientale, rimangono cruciali per il successo a lungo termine della

città. Possiamo affermare, pertanto, che Trieste si sia affermata come un faro dell'economia circolare nel cuore dell'Adriatico, dimostrando che un futuro sostenibile è possibile attraverso l'innovazione, la collaborazione e l'impegno della comunità. Con la sua leadership e determinazione, Trieste continua a ispirare altre città a seguire il suo esempio e ad abbracciare la transizione verso un'economia circolare. Concludendo, appare opportuno riportare quanto enunciato nell'Enciclica Laudato Si di Papa Francesco dove, ripercorrendo l'attenzione dei suoi predecessori, così come di altri religiosi, nel considerare il pianeta un dono di Dio da conservare e rispettare, non da dominare, per risalire fino a San Francesco, "l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità", il Pontefice pone la questione di una "sfida urgente per proteggere la nostra casa comune", convinto che l'umanità abbia ancora la capacità di collaborare per costruirla.

Cristian Melis